

**C.I.P.  
COMITE' INTERNATIONAL DES  
PEPINIERISTES**

**14<sup>th</sup> meeting of the international council for the stud  
of virus - and virus –like disises of the grapevine  
(ICUG)**

***Selezione e Biodiversità in  
Viticultura***

*Relazione tenuta dal*

*Dott. Agr. Salvatore Spada  
Presidente del C.I.P. Comitato Internazionale dei Vivaisti Viticoli*

**Workshop EPPONAPPO on grapevine certification**

**Locorotondo (Bari) Italy**

**15 settembre 2003**

## SELEZIONE E BIODIVERSITA'

IL C.I.P. (Comitato Internazionale di Coordinamento delle Organizzazioni Professionali dei Vivaisti Viticoli) di cui fanno parte le rappresentanze dei produttori dei più importanti paesi vitivinicoli europei, da tempo ha avviato una approfondita riflessione sulle problematiche di maggior rilievo della selezione del materiale vegetale viticolo, e sulla necessità di assicurare un elevato livello di biodiversità al materiale propagato.

Tale linea di orientamento è stata stimolata dai produttori associati, dai viticoltori acquirenti del materiale vegetale, ma anche dei produttori enologici per far fronte agli obiettivi produttivi e mercantili attuali e di prospettiva delle rispettive aziende.

Da alcuni decenni la normativa europea in materia ha attivato nei paesi della comunità "la certificazione del materiale viticolo di propagazione" privilegiando l'utilizzazione del materiale derivato da selezione clonale.

Il lavoro di selezione clonale della vite, che ha avuto inizio nei più importanti paesi viticoli dell'Europa fin dagli anni '60 e '70, ha conseguito dei risultati positivi sotto il profilo sanitario, in quanto le principali e dannose fitopatie, con specifico riferimento alle virosi, sono state limitate nella loro presenza e virulenza e sono stati contenuti gli effetti negativi sui vigneti.

Tale metodo di selezione, peraltro, ha influito in misura importante sull'articolato insieme di varietà e di biotipi viticoli selezionati nel corso dei secoli, che per quanto si è conservato nella base viticola esistente rappresenta la fonte del materiale vegetale della viticoltura europea e mondiale.

Sicuramente il metodo della selezione clonale, oltre ai benefici effetti sullo stato sanitario e sulla omogeneità delle piante di derivazione clonale, se non assicura per ciascuna delle varietà di maggiore importanza una adeguata numero di cloni opportunamente differenziati, di fatto indirettamente provoca un considerevole abbattimento della biodiversità della popolazione varietale; limitando in buona sostanza la variabilità presente nei vigneti derivati.

Tale linea di movimento può essere positiva in una ottica di omogeneizzazione delle produzioni, ma in una situazione mercantile del settore viticolo ed enologico che in questa fase punta ad ottenere ed a proporre nei mercati produzioni tipiche e differenziate per l'origine territoriale, per la base viticola ed enologica, per le tecnologie utilizzate; in una utilizzazione più completa del patrimonio varietale tradizionale (e non) ed una molto articolata disponibilità di cloni (ove possibile) potrebbe compensare almeno in parte l'abbattimento della biodiversità conseguenza delle metodiche di selezione applicate su vasta scala negli ultimi decenni.

Una clonazione molto più ampia dell'attuale, un controllo sanitario rapido e limitato alle fitopatie più dannose, potrebbe essere un'ulteriore strumento che consentirebbe di spostare l'equilibrio in direzione della conservazione di una più ricca ed articolata biodiversità.

Su tale specifico tema, si potrebbe aprire un confronto operativo tra Comunità scientifica, Istituzioni e Mondo della produzione per definire individuare una soluzione condivisa, semplice e percorribile e soprattutto funzionale agli obiettivi che si pongono i produttori vitivinicoli.

Tale linee di movimento, semplici, ed a costi contenuti possono concorrere ad assicurare ai viticoltori la disponibilità di materiale vegetale adeguato ed in sintonia con le esigenze mercantili, che richiedono stato sanitario in equilibrio con l'articolazione varietale e subvarietale (cloni), al fine di assicurare una più articolata gamma di prodotti trasformati.

Queste considerazioni non sono espressione di volontà di conservazione con l'obiettivo di farla prevalere sugli aspetti della innovazione, ma tengono conto della necessità e della ragionevole esigenza, che gli elementi innovativi vengano introdotti nel sistema produttivo nelle forme e nei modi che rendono possibili una evoluzione equilibrata ed armonica del sistema.

Ovviamente se si tratta di organismi geneticamente modificati (O.G.M.), queste varietà ingegnerizzate, dovranno essere sottoposte ad una serie di doverosi controlli preliminari, superando (se vi saranno le condizioni) gli ostacoli di carattere politico e psicologico, al fine di consentire una corretta ed obiettiva valutazione dei nuovi individui vegetali che verranno messi a disposizione del comparto vivaistico e di quello viticolo.

Riteniamo corretto il fatto che nei paesi nei quali la vitivinicoltura ha una storia millenaria si proceda con cautela prima di modificare lo stato del patrimonio varietale utilizzato, che ha funzionato nel tempo e che riteniamo continuerà ad essere efficace sotto il profilo economico e mercantile.

Ma non possiamo accettare una chiusura preconcepita ad una linea di innovazione (O.G.M.) che potrebbe rappresentare, previa completa ed obiettiva verifica, un importante momento di innovazione.

Il Comitato Vivaistico Internazionale (C.I.P.) ha espresso, anche in via ufficiale, l'avviso che gli (O.G.M.), una volta sottoposti alle necessarie verifiche di carattere sanitario, ambientale, biologico, qualitativo e quant'altro, possano essere diffusi presso i viticoltori, se gli esiti delle esperienze saranno positivi.

Sarà comunque necessario discutere sui diritti, sui doveri e sulle responsabilità dei costitutori delle nuove varietà e dei cloni, che devono essere adeguatamente compensati per il lavoro svolto, con adeguate royalties, ma non dovrebbero impadronirsi, privatizzandolo, del patrimonio genetico originario della varietà di vite, che è stato selezionato da numerose generazioni di viticoltori, e quindi è un patrimonio collettivo del mondo vitivinicolo nel suo complesso.

Altre attese che il mondo della produzione ha dalla comunità scientifica, riguardano la possibilità di identificare con chiarezza i cloni in modo da evitare equivoci o incertezze.

Riteniamo molto utile il confronto ed il dialogo che gli operatori della ricerca scientifica hanno consentito in questa occasione con gli operatori della produzione; tale dialogo deve essere potenziato in modo che l'evoluzione del sistema possa procedere in sintonia, in modo da ottimizzare i risultati rendendoli funzionali alle necessità della produzione.

Il Produttore vivaista può disporre di un rilevante universo statistico: i propri clienti, che evidenziano le relative esigenze di innovazione di evoluzione o di conservazione, e che valutano i risultati delle diverse linee innovative applicate nel tempo, ed eventualmente ne sollecitano un mutamento di rotta, se necessaria.

Tali informazioni sono indispensabili allo scientifico ma anche ai responsabili delle Amministrazioni Pubbliche. Abbiamo attivato un confronto con gli uffici della Commissione Europea relativamente alla definizione della direttiva 2002/11 CE avente per oggetto la commercializzazione del materiale di propagazione della vite e riteniamo di avere concorso alla definizione di linee normative per il settore vivaistico viticolo più aderenti alle esigenze della produzione e del consumo.